

di CAMILLA CONTI

■ Uscire dal Paese, da questo Paese - l'Italia - e arrivare in Danimarca è stato uno shock. Tutti senza mascherina. Né all'aperto né all'interno dei locali, dei bar, dei supermercati, dei taxi, dei ristoranti, degli hotel, persino in ascensore. Nulla di nulla. È obbligatoria solo dentro l'aeroporto di Copenaghen. Se la indossi, vieni guardato con curiosità (un po' come noi italiani guardavamo i turisti orientali «mascherati» in giro per le nostre città d'arte ai tempi della Sars).

Le vie del centro sono già addobbate in clima prenatalizio, gli stand in legno affollano il lungo canale del quartiere di Nyhavn. Il Natale, insomma, è stato già salvato. Non c'è la sensazione di allarme. Né di emergenza. Ed è questa la vera differenza rispetto all'Italia. Un altro mondo. Sbaglieranno loro? Stanno sottovalutando il rischio?

Partiamo dai numeri: in base agli ultimi dati, l'86% degli over 12 danesi ha ricevuto due dosi di vaccino contro il coronavirus, mentre all'87,4% è stata somministrata la prima dose. Stando ai dati aggiornati al 7 novembre, le dosi di vaccino somministrate in Danimarca sono 8.866.082, pari a 152,51 ogni 100 abitanti (parliamo di una popolazione di circa 5,8 milioni di persone) per un totale di 4.419.904 vaccinati. Per fare un confronto, l'Italia con quasi 60 milioni di persone è messa con 153,73 dosi ogni 100 abitanti.

Lunedì sera il primo ministro danese, **Mette Frederiksen**, ha parlato alla nazione. E ha annunciato di voler reintrodurre il green pass - chiamato «Coronapas» - dopo meno di due mesi dalla sua abolizione a causa dell'incremento di nuovi casi - lunedì il totale dei ricoverati per Covid negli ospedali danesi è salito a 303, il numero più alto dal 15 febbraio - che potrebbero riempire gli ospedali in vista di

Mini green pass, test gratis e niente mascherine: i danesi hanno ricominciato a vivere

Restrizioni ai minimi a Copenaghen. Con l'aumento dei casi, torna un tesserino verde per grandi eventi e locali: ma basta il tampone, non a pagamento e senza prenotazione

un inverno rigido e dell'acavallarsi con i casi di influenza. Il pass si ottiene con vaccino, guarigione o test negativo. La Danimarca è stata tra pionieri del certificato sanitario introducendolo il 10 luglio, quando il numero di nuovi casi era quattro volte inferiore a quello attuale (finora nel Paese 2.745 persone sono morte a causa del Coronavirus), per poi rimuoverlo il 10 settembre. Adesso intende tornare a considerare il Covid-19 da «pericoloso per la salute pubblica» a «minaccia critica» per la società (ad esempio, travolgendo il sistema sanitario), status che conferisce al governo i poteri estesi di cui ha bisogno e richiede l'approvazione. Il provvedimento annunciato deve quindi passare prima dal Parlamento. Gli

LINEA SOFT A destra, la premier danese socialdemocratica, **Mette Frederiksen**. Sotto, le strade di Copenaghen affollate [Ansa]



alleati di sinistra del governo - i partiti Social liberal (Radikale Venstre), Red green alliance e Socialist people's - insieme al più grande partito di opposizione, il partito Liberal (Venstre), hanno tutti confermato nella tarda serata di lunedì di aver appoggiato la decisione del governo.

Attenzione, però, l'obiettivo è rendere la vita più difficile a chi non si è vaccinato (a e seguito dell'annuncio, in 24 ore sono state registrate 37.015 prenotazioni, oltre tre volte rispetto al giorno precedente). Il ministro danese della Sanità, **Magnus Heunicke**, ha inoltre dichiarato che il Coronapas dovrebbe essere usato per locali notturni, bar, bus per le feste e ristoranti al chiuso, ma anche per eventi all'aperto con più di 2.000 partecipanti. «In Danimarca», ci spiega Antonio, imprenditore italiano, non vaccinato, che vive da vent'anni a Copenaghen, «il governo propone e il Parlamento approva, tanto per cominciare mi pare una differenza non da poco. E poi c'è un dettaglio importante: vogliono reintrodurre il green pass come c'era prima ma solo per accedere a grandi eventi, nei locali notturni, nei ristoranti. Quindi non per lavorare. Non per studiare. E comunque nella maggior parte si tratta di luoghi frequentati da over 12. Se si pensa che l'85% degli over 12 è vaccinato, è evidente che il vaccino funziona. Per altro i danesi ne sono serenamente consapevoli», aggiunge l'imprenditore. Il pass danese, inoltre, non è paragonabile al nostro. Innanzitutto ha una validità di tre giorni e c'è la possibilità di effettuare un tampone gratuito anche pri-

■ Dal 15 dicembre in Francia la validità del green pass per chi ha più di 65 anni sarà condizionata al terzo richiamo del vaccino contro il Covid. E da inizio dicembre verrà avviata una campagna per la terza dose nella fascia 50-64 anni. Lo ha annunciato ieri sera **Emmanuel Macron**, che è tornato in tv con un discorso a reti unificate rinnovando un appello ai 6 milioni di francesi non vaccinati dinanzi all'aumento dei contagi, fissando una tabella di marcia sui booster e sorpassando, soprattutto in termini di chiarezza, l'Italia.

Checché ne dica la narrazione *pandemically correct* e pro green pass, il nostro Paese non è un modello da seguire. Nemmeno per le strette varate da altri Paesi stranieri che partono comunque da dati sulla percentuale di po-

polazione vaccinata assai più bassi dei nostri. Prendiamo il caso austriaco, che qui da noi viene definito il «lockdown» dei non vaccinati, quando in realtà si tratta di un divieto di accesso per i non vaccinati (anche se testati) in luoghi pubblici o aperti al pubblico come ristoranti, cinema, hotel, palestre eccetera. In sostanza, un obbligo vaccinale per chi vuole piena libertà di circolazione. Per svolgere qualunque attività sociale in Austria non basta il green pass, ma serve il vaccino. In altre parole, il pass è solo lo strumento che comprova l'avvenuta vaccinazione. La «sanzione» è data dai limiti alla libertà di circolazione.

Va inoltre considerato il punto di partenza, ovvero che la percentuale di vaccinati in Austria era molto più bassa della nostra: il modello

In Europa non ci stanno imitando Solo Macron sorpassa l'Italia

L'Eliseo: «Booster a over 65 collegati alla card». Londra obbliga i sanitari all'iniezione

2G, che sta per «Geimpft oder Genesen» (vaccinato oppure guarito) e che in sostanza esclude i non immunizzati dalla vita sociale, ha fatto salire il tasso dei vaccinati in pochi giorni di due punti ma comunque al 65%. Le code degli austriaci per vaccinarsi immortalate ieri, qui in Italia ce le hanno fatte vedere al momento dell'introduzione del green pass, e abbiamo anche visto che queste code non sono state indicative di un

successo, anzi. Il nocciolo duro di chi non ha alcuna intenzione di vaccinarsi, in Italia, è rimasto. E così probabilmente succederà anche oltre il Brennero.

Nel frattempo, a Bolzano, il governatore altoatesino, **Arno Kompatscher**, ieri si è lamentato che «l'andamento della pandemia in Alto Adige non è soddisfacente» e quindi ha chiesto a Roma di «prevedere dei vantaggi per i vaccinati, come già avviene in al-

cuni Paesi europei». Bolzano, con l'ok del governo, vorrebbe anche poter applicare regole più severe in occasione di grossi eventi, come le gare di sci di Coppa del mondo, che in dicembre fa tappa in Val Gardena e Val Badia. In realtà, se l'Alto Adige dovesse entrare in zona gialla, la capienza degli eventi sportivi si ridurrebbe automaticamente al 50%.

Intanto nella vicina Germania, passata ormai la cam-

LE CAPRIOLE

LA DURATA DELL'IMMUNITÀ

Fabrizio Pregliasco

Novembre 2020

«Partiamo con un vaccino che potrebbe fermare il virus per almeno otto mesi. Probabilmente l'immunità sarà anche più lunga [...]



Gianni Rezza

Marzo 2021

«[...] Assumiamo una durata dell'immunità di due anni [...]



«CEPPO GRAVE»

Panico a Ostia: scoperto focolaio di aviaria

■ Per la serie «piove sul bagnato». A Ostia Antica è stato individuato un focolaio di influenza aviaria all'interno di un allevamento. Secondo il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, si tratta di «un ceppo grave. È un fatto di una certa rilevanza e per questo siamo intervenuti in maniera molto tempestiva e rapida con interventi molto rigorosi. Ovviamente c'è un monitoraggio non quotidiano ma ad horam della situazione». L'assessore alla Sanità, Alessio D'Amato, ha annunciato la costituzione di una «task force che dovrà attuare le strette misure dell'ordinanza a cui non possono esserci deroghe». La Regione ha disposto una zona di protezione, con un raggio di tre chilometri dall'allevamento da cui è originato il cluster, e un'ulteriore zona di sorveglianza, con un raggio di dieci chilometri. «Sono in corso», ha proseguito D'Amato, «le notifiche a tutte le aziende agricole» che insistono su quell'area.

Roberto Burioni

Aprile 2021

«Osservando i vaccinati Moderna dopo sette mesi è possibile che la protezione possa durare anni»



Matteo Bassetti

Maggio 2021

«Sei mesi mi pare una durata bassa. [...] I dati sull'immunità ci dicono che dura almeno 12-18 mesi»



TERZE DOSI: FORSE CHE NO, FORSE CHE SÌ

Guido Rasi

Settembre 2021

«Qualche classe di età potrebbe non avere bisogno [della terza dose]. Meglio aspettare»



Novembre 2021

«Terza dose per tutti da gennaio»

Franco Locatelli

Settembre 2021

«Dico con estrema chiarezza che per quello che riguarda i soggetti sani e giovani è tutto fuorché scontato che si debba andare verso una terza dose»



Novembre 2021

«Ragionevole e plausibile che entro fine anno si parta per tutti quanti»

I RICHIAMI PERIODICI

Ilaria Capua

8 novembre 2021

«Faremo richiami ogni anno»



Sergio Abrignani

9 novembre 2021

«[La terza dose serve a] innescare una memoria [immunitaria] di lungo termine, che consenta di fare altri richiami non prima di cinque-dieci anni»



L'IMMUNITÀ DI GREGGE

Franco Locatelli

Maggio 2021

«Arriverà «entro l'estate, [...] tra agosto e settembre»

Silvio Brusaferrò

Ottobre 2021

«L'immunità di gregge non è obiettivo che ci possiamo porre con il Sars-Cov-2»



ma di entrare nei luoghi in cui viene richiesto. Si fa il test rapido e poi si hanno 72 ore (96 ore nel caso del molecolare) in cui si può andare al ristorante e anche in palestra.

Ed ecco l'altra grande differenza: viaggiando con una minore di 12 anni, dunque non vaccinata, che ha avuto bisogno del tampone per poter rientrare in Italia, siamo andati in uno dei Vaccineklunik aperti nel centro di Copenaghen, a due passi dalla stazione centrale. Tre corsie di accettazione, sei box con altrettanti infermieri dove fare il tampone. Senza necessità di prenotarsi, basta presentare il passaporto, fornire il proprio numero di telefono su cui poi viene inviato via sms un codice che servirà per scaricare, una volta usciti dal vaccineklunik e dopo soli 30 minuti, il risultato del test (e il relativo attestato) da un link ricevuto sempre via messaggio. Tutto con il telefono. E tutto assolutamente gratuito anche per noi che non paghiamo le tasse in Danimarca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dagli anticorpi eterni alla terza dose Sull'immunità hanno dato i numeri

Nel giro di 24 ore, Capua annuncia richiami ogni anno e il Cts promette una tregua decennale. Ma sulla durata dei vaccini e sulla copertura «di gregge», gli esperti ne hanno dette di ogni. Distruggendo ogni credibilità

di ALESSANDRO RICO



La terza dose somiglia al doping del Fantozzi ciclista: con lo shot «arrivi primo, stacchi a tutti quanti e te lo fa pure arrizza...». Ad esempio, Sergio Abrignani, del Cts, non ha dubbi: bisogna sottoporre tutti a un'altra punturina, «per innescare una memoria» immunitaria «di lungo termine, che consenta di fare altri richiami non prima di cinque-dieci anni». Cinque o dieci? Non è uguale, ma sarebbe meraviglioso. Solo che in Israele parlano già di quarta iniezione.

ne. E meno di 24 ore prima che uscisse l'intervista di Abrignani sul Corriere, la virostar Ilaria Capua spiegava ad Huffington Post: «Faremo richiami ogni anno».

Ci risiamo. Come sulle mascherine, sui lockdown, sugli effetti collaterali dei farmaci anti Covid, anche su immunità e terze dosi, i tecnici partecipano al gran ballo. Beninteso, siamo consapevoli che, sull'argomento, talora s'annaspa nel buio. E se i luminari si avventurano in pareri spericolati, è pure un po' colpa di noi giornalisti, che poniamo domande quando le risposte non esistono. In una situazione d'incertezza, però, gioverebbe la costante sobrietà comunicativa di scienziati e consiglieri del governo: sappiamo di non sapere, ammettiamo di doverci orientare, di volta in volta, in base alle evidenze. Invece, il copione è il solito: si procede per sentenze apodittiche, regolarmente seguite da altrettante ritrattazioni. È

stata quest'alternanza tra promesse di vittoria e burrascose ritirate a generare la sfiducia cui, adesso, si tenta di rimediare con gli obblighi vaccinali surrettizi. Il problema, comunque, resta: come facciamo a fidarci ancora dei cervelloni?

Prendete Guido Rasi, consulente del commissario Francesco Paolo Figliuolo. Il 21 settembre aveva il passo felato: «Qualche classe di età potrebbe non avere bisogno» della terza dose. «Meglio aspettare». Ha aspettato fino a una settimana fa, per il cambio di programma: subito richiami estesi ai cinquantenni e, a partire da gennaio, a tutti, senza distinzione di età. Più o meno, è la parabola del coordinatore del Cts, Franco Locatelli: il 29 settembre era «tutto fuorché scontato che si debba andare verso una terza dose» per «i soggetti sani e giovani». Il 4 novembre, è diventato «ragionevole» e «plausibile» abbassare i limiti d'età per la

somministrazione del booster, in modo che, entro fine anno, «si parta per tutti quanti». Che è poi la linea di Roberto Speranza: dunque, è il ministero a seguire la scienza o la scienza a seguire il ministero?

D'altronde, se si è arrivati al lascia o raddoppia - anzi, triplica - è per (de)merito del marketing immunitario dai toni millenaristici. La strategia del messia vaccino è stata accompagnata - in qualche caso, addirittura preceduta - da altisonanti proclami: «I vaccini ci salveranno, la via d'uscita è vicina» (Mario Draghi), «Il vaccino si salverà» (Speranza, di nome e di fatto), «Grazie ai vaccini ne usciremo» (Pierpaolo Sileri). Come capita con le avvertenze scritte in caratteri minuscoli, invero, nessuno ci aveva giurato esattamente che sarebbero bastate le due dosi. Ma le aspettative parevano incoraggianti. Lo scorso agosto, Gianni Rezza, direttore della Prevenzione al dicastero della Salute, osservava che «anche se gli anticorpi neutralizzanti tendono a scendere nel corso del tempo, le risposte cellulari e la memoria dell'incontro con l'antigene virale» persistono «più a lungo di quanto si pensasse».

Più si va a ritroso, più gli scenari erano luminosi. Sempre Rezza, in audizione al Senato, a marzo ipotizzava «una durata dell'immunità di due anni». A maggio, Matteo Bassetti riteneva che «sei mesi» fossero «una durata bassa. [...] I dati sull'immunità ci dicono che dura almeno 12-18 mesi». Sul richiamo, tuttavia, il varesino di Genova rimescolava le carte: «Dovremo abituarci all'idea che una volta all'anno ci vaccineremo contro il Covid». Il vaticinio più antico è forse di Fabrizio Pregliasco. Novembre 2020: «Partiamo con un vaccino che potrebbe fermare il virus per almeno otto mesi. Probabilmente l'immunità sarà anche più lunga degli otto

mesi: il vaccino sarà più efficace rispetto all'aver avuto la malattia». In seguito, diversi studi avrebbero affermato il contrario. Ma Roberto Burioni, lettore del New England journal of medicine, ad aprile di quest'anno conservava l'ottimismo: «Osservando i vaccinati Moderna dopo sette mesi è possibile che la protezione possa durare anni». Poche settimane più tardi, l'ad dell'azienda giurava: la protezione può durare «da uno a tre anni». Guai a chiedere all'oste se il vino è buono...

Sull'immunità da vaccini, per motivi cronologici, non c'erano grandi ricerche. Ma sull'immunità di gregge, un quadro più chiaro potevano darcelo. A maggio, Locatelli fremeva: «Tenderei a dire» che la meta sarà raggiunta «entro l'estate, stando larghi per prudenza, tra agosto e settembre». La prudenza non è mai troppa. E puntuale, a ottobre, è piombata la sveglia di Silvio Brusaferrò: «L'immunità di gregge non è obiettivo che ci possiamo porre con il Sars-Cov-2». Addio normalità: «Non basta la copertura immunitaria, serve anche mantenere le misure di contenimento». E così, dall'immunità lunga mesi, forse anni, forse eterna, abbiamo iniziato a volare basso con Walter Ricciardi, che gela i «clienti» di Johnson & Johnson (traducendo male un documento di Fda): a loro occorre un richiamo «a distanza di due mesi».

Sì, il virus muta; questi medicinali sono leaky; schermiamo dalle conseguenze serie della malattia, tuttavia non bloccano la trasmissione del Covid e, dopo un po', perdono di efficacia financo sulle forme gravi. Chissà, magari i nostri super esperti avrebbero potuto immaginarselo, prima di prefigurarci manna dal cielo e fontane di vino. La scienza lavora per tentativi ed errori, non per annunci e smentite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STRETTA Emmanuel Macron ha parlato ieri sera alla nazione [Ansa]

pubblici in cui è richiesto, come in Italia. Ma con una differenza rispetto a noi: presto potrebbe infatti tornare la possibilità di testarsi gratuitamente contro il Covid per tutti. Al provvedimento si è detto favorevole il ministro della Salute, Jens Spahn, in accordo con i partiti del cosiddetto «semaforo», che lavorano alla formazione di una coalizione per il futuro governo di Spd, Verdi e Fdp.

Quanto all'Inghilterra, ieri

Sajid Javid, ministro della Salute del governo di Boris Johnson ha confermato l'obbligo di vaccino per il personale del servizio sanitario nazionale britannico (Nhs) in prima linea. Il provvedimento varrà in Inghilterra, con il vincolo per chi lavora negli ospedali o nell'assistenza agli anziani di sottoporsi a partire da aprile 2022 alla doppia dose del vaccino anti Covid, pena la sospensione o un trasferimento. Javid ha

precisato che la misura riguarderà 1,2 milioni di impiegati dando anche le stime sul totale delle vaccinazioni somministrate al momento a medici, infermieri e altri operatori sanitari in Inghilterra: pari al 93% del totale con la prima dose, al 90% con la seconda, ma con una platea residuale di 100.000 «refrattari».

Fuori dall'Europa si registra, infine, il caso di Singapore dove le persone che non sono vaccinate per scelta e si ammalano di Covid dovranno pagarsi le spese mediche dall'8 dicembre prossimo. Il ministro della Sanità, Ong Ye Kung, ha parlato della necessità di dare un «segnale importante» ai no vax. Le spese mediche per le persone non idonee alla vaccinazione - come i bambini sotto ai 12 anni o le persone che per problemi

di salute non possono vaccinarsi - restano invece a carico del governo. Attualmente, come spiegato in conferenza stampa dal ministro di Stato, Janil Puthuchery, su 280 posti disponibili nei reparti di terapia intensiva 134 sono occupati, la maggior parte da pazienti che non hanno ricevuto dosi di vaccino. «Dobbiamo continuare a tenere questo numero ridotto il più possibile», ha osservato il ministro della piccola città Stato, dove per altro sono già in vigore da prima del Covid sanzioni salatissime anche per chi fuma all'aperto, chi mangia sui trasporti pubblici e chi mastica un chewing gum per strada. Non per nulla il famoso scrittore William Gibson la definì una «Disneyland con la pena di morte».

C. Con.

© RIPRODUZIONE RISERVATA